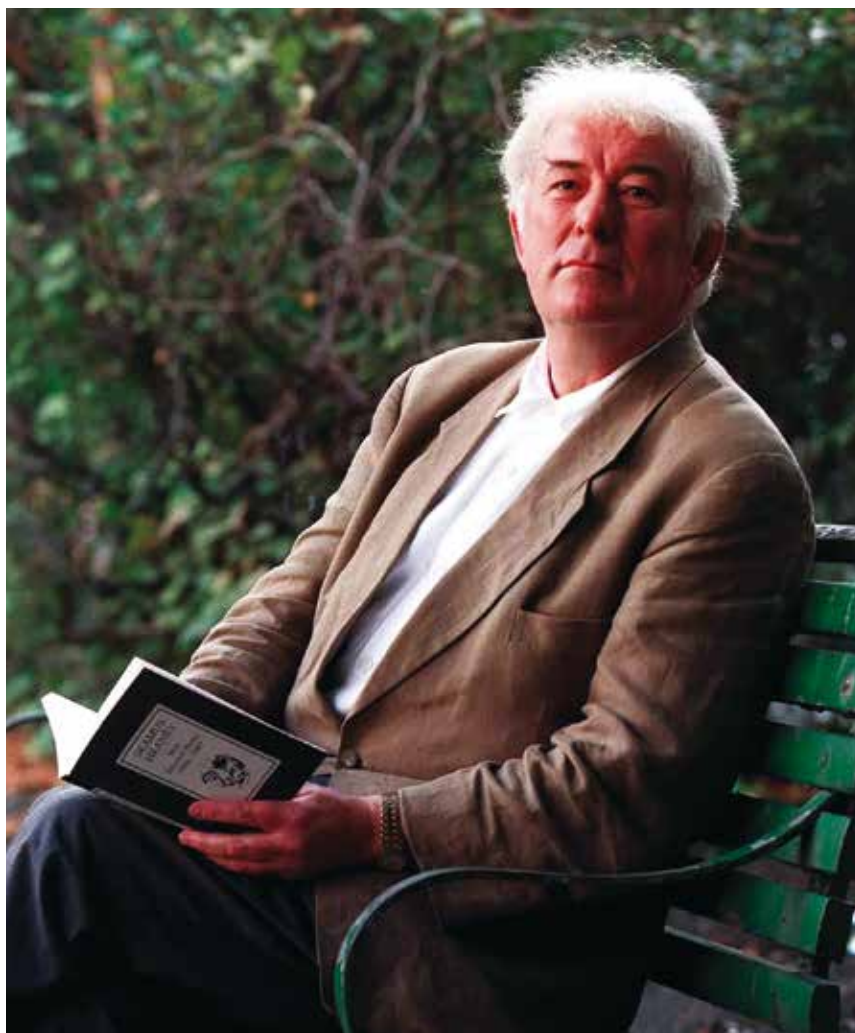


# STUDI C A T T O L I C I

746 APRILE 2023 - € 7,50

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



**PER SEAMUS HEANEY (1939-2013)** - *Quaderno con interventi di Marco Sonzogni, Daniele Gigli, Davide Rondoni, Rossella Pretto, Mariadonata Villa e un racconto di Gianluca Minotti, pp. 4-23*

**GUARIGIONE DELLE FERITE ESISTENZIALI** - *di Josemaría Torres López, p. 24*

**LA RIVOLTA DELLE DONNE CONTRO IL VELO** - *di Roberto Rapaccini, p. 30*

**A TU PER TU CON UN CAMPIONE DI VITA. RICORDI SU GIANLUCA VIALI**  
*di Claudio Pollastri, p. 62*



# Dalla musica Punk alla preghiera

*Le confessioni di Giovanni Lindo Ferretti*



Giovanni Lindo Ferretti (Cerreto Alpi, 9 settembre 1953)

Tra le numerose perle contenute nel nuovo libro di Giovanni Lindo Ferretti, *Óra. Difendi conserva prega* (Compagnia Editoriale Alberti, Reggio Emilia 2022, pp. 128, euro 12), se ne può estrarre una che sintetizza l'intera opera: «I miei avi pregavano». In poco più di cento pagine c'è tutta l'anima arcaica di Giovanni Lindo Ferretti, il cantante «punk filosovietico» dei Cccp (sigla di URss in caratteri cirillici), poi dei Pgr (Per Grazia Ricevuta) e ora «libero cantore». Appare quasi angusto lo spazio temporale segnato dalle date che racchiudono «il suo vivere» («Sto invecchiando 1953/2022») che in questo libro si dilata a dismisura, partendo da un mondo ormai scomparso, «un mondo materiale e spirituale scalzato dalla strada asfaltata e dalla televisione» che riaffiora ne-

gli occhi di sua nonna («La nonna sa molte cose degli ultimi secoli, dal '600 in poi»). Un filo misterioso risale di avo in avo, indietro nei secoli fino all'eternità e al contempo avanza fino alle «cose ultime». In questo senso possiamo definirlo arcaico, parola che ha la stessa radice del greco *arché*: in principio.

## Il legame con la famiglia

“Anima” è la parola che riaffiorò inattesa alla sua mente in un pomeriggio d'autunno canticchiando in auto una melodia che poi divenne il testo della canzone *Madre*: «Madre di Dio e dei suoi figli / Madre dei padri e delle madri / Madre oh Madre oh Madre mia / L'anima mia si volge a te».

Una parola che Ferretti non pronunciava da molto in quegli “anni punkettoni”, immersi nel vortice di un mondo in fibrillazione che travolgeva il mondo più antico, quello incarnato dalla nonna che gli aveva insegnato le prime preghiere nel lettone, dopo aver cenato e vegliato un po', senza televisione né radio, mentre «il silenzio ci faceva compagnia, fortificava pensieri e azioni». Tempi difficili, tuttavia – ricorda Ferretti – «non siamo soli. Ci sono i morti, la grande famiglia che si perde nella notte dei tempi».

L'autore percepisce un legame vitale con chi ha preceduto, «e non c'è lama che possa recidere la languida catena, generazione su generazione», come cantava in *Cronaca Montana*. Riemergono nel testo le suggestioni di varie sue canzoni, così che il lettore – spesso anche suo ascoltatore – tende a confondere la parola scritta con quella cantata ed entrambe scolpite – tale è il senso di una certa “libertà” nella punteggiatura. Ferretti evoca mondi remoti eppure presenti e vivi, con tutta la loro potenza “barbarica” in cui continua a scorrere il sangue dei «nostri progenitori i Liguri montani rinsanguati Longobardi», tanto lontano si spinge quella storia di «uomini e donne, genealogie e parentele, attitudini e usanze, capacità, grazie e disgrazie». È una lunga catena di «convertiti, peccatori renitenti e penitenti» ad aver trasmesso la fede fino a noi.

È necessario tener presente questa dimensione ancestrale per cogliere appieno «quel substrato pagano e redento» su cui, confida l'autore, «la mia preghiera, ne ringrazio Dio, è fiorita». Si potrebbe applica-



re a Ferretti la definizione che Clive Staples Lewis dava di sé stesso: «Un pagano convertito in un mondo di puritani apostati»; nonché l'apoforisma di Nicolás Gómez Dávila che chiama il paganesimo «l'altro Antico Testamento della Chiesa». Un paganesimo inteso non come *anticristiano*, semmai come *pre-cristiano*, in attesa sia pure inconsapevole che il cristianesimo facesse irruzione in quel «mondo di sangue, crudele, carnale» rievocato da Ferretti, che «solo l'Incarnazione» poteva commuovere: soltanto «la Madre col Bambino» (e abbiamo ancora non un soprannaturale astratto, ma un Dio che si mescola alla nostra carne, di nuovo una *generazione*, benché di origine divina). La stessa Madre che ha commosso il «punkettone» Ferretti, il quale, non a caso, ne parla sin dalle prime pagine con l'*Ave Maria*, «la preghiera più pregata», che «affiora

spontanea sulle labbra», e più tardi riscoperta con la recita del Rosario, «ancora di salvezza» durante la malattia di sua madre, quando entrambi riprendono «in mano le corone, lei la sua che non usava da tempo, io quella di mia nonna che avevo conservato».

## Tornare a casa, tornare a Dio

Ferretti ricomincia a pregare «sul finire di un'impresata giovinezza», dopo aver smesso «d'improvviso», «cominciato a bestemmiare» e «continuato per lunghi anni, per abitudine, senza pensarci». Crollano le illusioni e vengono meno, confida, «i motivi di soddisfazione conseguenti le mie scelte personali, politiche e direi anche estetiche», mentre avanza «lo sconforto, lo smarrimento per una vita sospesa tra idealità sempre più verbose, sfuggenti, e una quotidianità già intradatta verso la capitolazione».

Accetta il «verdetto» di *Qoel*: «vanità delle vanità, tutto è vanità» (*Qo* 1,2) e rivede «la verità nei miei giorni di bimbo, la mia mano nella mano di mia nonna».

In questo senso il ritorno alla fede è per lui un ritorno alla «casa natale», del resto mai abbandonata fino in fondo. Riascoltando i suoi dischi dopo anni si stupisce lui stesso: «Molte sorprese. Agitazione. Incantamenti». Si accorge che «la dimensione religiosa è ovunque» e di aver cantato «una variegata sequela di innodia religiosa naturale cosmica, strafottente in un tempo che si vuole ateo scientifico».

Aveva fatto sua istintivamente

quella duplice necessità espressa dal titolo del libro: «Ora», in latino, cioè: «prega»; ma anche «óra», adesso. Necessità sconosciuta alla «maggior parte delle persone che frequento, la quasi totalità di quelle a cui voglio bene non pregano» e – a differenza di quanto accadde a lui – «i bambini crescono senza impararle». Sin dalle prime pagine definisce «il pregare un ragionevole atto, intimo e sociale», cui attribuisce «valenza cosmica»; e «la preghiera forza pura, vivificante e il tempo del pregare un tempo eterno». Potremmo aggiungere, senza timore di travisare: l'eterno che dà senso al tempo.

Attorno al bagaglio di orazioni ricevuto nell'infanzia o recuperato nella maturità si snodano immagini, luoghi, eventi, epoche – comprese quelle mai vissute, come la civiltà dell'*ora et labora* – o note più intime come il toccante incontro con Benedetto XVI o l'amico accompagnato alle soglie dell'eternità ancora con un inno, quel *Subvenite* («Accorrete Santi di Dio... Accogliete quest'anima...») che si può cantare «una sola volta essenziale irripetibile». È un florilegio di «accadimenti e pensieri sedimentati attorno alla preghiera nelle diverse età del mio vivere» incastonati, invocazioni ruminante nella vita quotidiana, «quando il tempo di preghiera si dilata, ad esempio quando guido». Spesso in latino: l'*Ave Maria*, il *Pater noster*, il *Gloria Patri*, il *Veni Creator Spiritus*, il *Te Deum*... «Mi sono state tramandate e sento il bisogno di tramandarle». Così queste pagine nate come un «atto terapeutico» si fanno dono («metà per persone a cui voglio bene, l'altra metà troverà nel tempo il proprio recapito»), consegnando al lettore – nel «sempre più rapido mutare» – la triade pasoliniana: «difendi conserva prega». Ma se i primi due termini sono relativi – ci sono cose da difendere e conservare, altre invece no – il terzo, «*prega* è un imperativo assoluto, va fatto».

Stefano Chiappalone

51